

Il Manifesto

LAVORO

Lo sminamento dell'articolo 8
Alessandro Brunetti*

Marchionne ha confermato l'uscita di Fiat da Confindustria a partire dal 2012. Nella (non troppo) confidenziale lettera alla «cara Emma», sostiene di essere stato indotto nella scelta da un presunto ridimensionamento dell'operatività dell'art. 8 della manovra di agosto realizzato con la postilla aggiunta lo scorso 21 settembre alla definitiva ratifica dell'accordo interconfederale di giugno. Ed effettivamente quel giorno Susanna Camusso aveva dichiarato «con questa firma l'articolo 8 è stato ufficialmente dichiarato inutile ai fini della contrattazione».

E allora andiamo a cercare dove e con quali parole le parti sociali abbiano inteso «in modo inequivocabile» sminare l'articolo 8. Va premesso che nell'accordo del 28 giugno - prevedendo la possibilità che accordi aziendali possano derogare in peggio il contratto nazionale - si affermava come «la contrattazione collettiva aziendale si esercita per le materie delegate in tutto in parte dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria», aggiungendo poi «o dalla legge» e riconoscendo così al legislatore piena legittimità di intervenire per stabilire quali diritti potevano essere derogati dagli accordi sindacali aziendali.

Con l'articolo 8 del decreto 138 del 13 agosto 2011, il Governo ha quindi stabilito per legge che le «specifiche intese aziendali o territoriali» possono derogare pressoché l'intero Diritto del Lavoro.

La segretaria della Cgil ha reagito assai duramente proclamando uno sciopero generale per il 6 settembre.

Il Governo non ha ritirato l'articolo 8 ma, a sorpresa, nella giornata del 21 settembre la segretaria della Cgil ha però definitivamente ratificato l'accordo senza attendere alcuna consultazione dei lavoratori (come aveva invece dichiarato, in quanto previsto dallo Statuto). «Confindustria, Cgil, Cisl e Uil – si legge nel testo - concordano che le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determinazione delle parti. Conseguentemente si impegnano ad attenersi all'accordo del 28 giugno 2011, applicandone compiutamente le norme e a far sì che e le rispettive strutture, a tutti i livelli, si attengano a quanto concordato nel suddetto accordo interconfederale».

Tale postilla dichiara l'ovvio (l'impegno ad attenersi all'accordo del 28 giugno 2011) ed effettua un generico richiamo all'autonomia delle parti.

In che modo tale frase può sminare l'articolo 8 e «inequivocabilmente» impedire «deroghe all'articolo 18»? Nessuno. Ed infatti da un lato sono le stesse parti sociali

nella loro «autonomia» ad aver rimesso alla legge l'individuazione delle materie su cui esercitare la deroga a livello aziendale o territoriale.

Dall'altro il Governo ha esercitato tale delega e ha rimesso tutte le materie previste dall'articolo 8 (ivi incluso l'art. 18) proprio all'autonomia delle parti per consentire ad ogni imprenditore che incontri un sindacato complice di poter «autonomamente» fare carta straccia dei diritti dei lavoratori nella propria azienda.

E allora non vi è dubbio che rivendicare «l'autonomia» delle parti significa null'altro che approvare la scelta legislativa del governo che ha rimesso pressoché ogni diritto alla sola «autonomia» dei firmatari dell'accordo interconfederale. Lo scorso 30 settembre la «cara Emma» sosteneva di avere il parere di tre noti Giuslavoristi di area (Ichino, Maresca e Dell'Aringa) che dichiaravano il pieno e «lubrificato» funzionamento dell'art. 8 proprio grazie all'accordo del 28 giugno e della postilla del 21 settembre. E' un caso isolato ma oggi hanno (drammaticamente) ragione loro. Il resto è il «chiagni e fotti» della Fiat contro «il potere costituente della fuffa» dei sindacati confederali e della stampa amica, che commenta senza neppure leggere.